QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DOMENICA
17 Febbraio 1957
Anno XIII - Num. 42
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Pessimismo

Lettori diversi scrivendo in questi ultimi giorni al nostro giornale, ci hanno rivolto, sia pure in forma diversa, una identica obiezione che si può formulare così: Voi stessi avete constatato, nella vostra inchiesta scolastica, l'esistenza di una diffusa inclinazione al pessimismo tra i ragazzi. Non credete che voi, e tutti i giornali in genere, contribuite a questo stato d'animo, prospettando quotidianamente negli editoriali e nell'impostazione degli avvenimenti del mondo, l'incombente rischio di un conflitto, e lasciandone intravedere le apocalittiche possibilità? Un ragazzo, che comincia la vita, e legge in testa alla prima pagina che *l'orizzonte è grigio*, che in Russia i «duri» prendono il sopravvento, che ormai missili che viaggiano a novemila chilometri all'ora possono incenerire qualsiasi città, o se apre il giornale radio e sente arguzie come questa testualmente udita giorni fa: «Si annuncia — e questa è una buona notizia — che l'Inghilterra farà quanto prima scoppiare la sua bomba H», — ebbene, mi spiegate come questo ragazzo possa sentirsi ottimista? Se lo fosse sarebbe uno stupido, quindi è quasi meglio augurarsi che non lo sia.

Noi vorremmo che i lettori ci credessero se diciamo che questo è uno dei dilemmi che ci assillano nel nostro lavoro quotidiano. Noi non chiederemmo di meglio, anzi saremmo felici, se potessimo far arrivare ogni mattina ai nostri lettori, col caffè, la felice visione di un mondo roseo come una bomboniera, un mondo in cui non ci fosse più né miseria né risse, né pazzi che sparano, né sciacalli che succhiano il sangue alla gente, un mondo in cui tutti vivessero in pace da fratelli e le bombe H, smobilitate dalla naja, venissero distribuite a domicilio invece del gas liquido.

Purtroppo il panorama della realtà come di solito ci si presenta all'una di notte, al momento di chiudere il giornale, è diverso. I lettori ci daranno atto che ogni volta che si è offerto un segno, anche pallido, di distensione e di speranza, noi non abbiamo mai mancato di raccoglierlo: anzi ci siamo fatti un dovere espresso di metterlo in evidenza, talvolta comprimendo i nostri stessi dubbi, appunto perché sentiamo questo universale bisogno di una parola rassicurante, e se qualcosa può dare coraggio alla gente, anche solo un barlume, sarebbe un delitto tacerlo.

Però ci assumeremmo una grave responsabilità, e peccheremmo contro il nostro stesso ufficio, se nascondessimo a noi e agli altri che il mondo si trova in questo momento in uno stato di emergenza. Una mamma e gentile lettrice, che è fra coloro che ci espressero quella obiezione, candidamente e simpaticamente confessa che vorrebbe poter avere tutti i grandi a casa sua, perché è sicura che li metterebbe d'accordo. Essa non si avvede che, senza volerlo, mette in luce pateticamente come più non si potrebbe, il malinteso fondamentale in cui si dibatte il nostro tempo, cioè il distacco tra l'ingenua aspirazione alla pace delle umili moltitudini, e l'angosciosa perplessità dei reggitori del mondo, i quali avendo la responsabilità della loro difesa, si trovano posti davanti al dilemma di uscire dalla dialettica di potenza, senza compromettere la propria sicurezza.

Ottimismo non è nascondersi o truccare la realtà, ma vederla in faccia per trovare il coraggio di reagire, e di imporre le soluzioni dell'equità e della ragione. Perciò noi non vi daremo mai l'annuncio d'una nuova bomba H come una bella e consolante notizia (curioso candore che mi ricorda quel buon parroco il quale arrivò da una mia bisnonna morente gridando: «Stia allegra, signora Angela, che son qui io con l'olio santo»). Però un dispiacere ve lo daremo, anche a costo di amareggiare quella mattina, insieme al nostro, il vostro caffè.

E i giovani? Anche per essi vale lo stesso discorso. Li vogliamo felici. Ma essi debbono sapere che sono nati in un mondo duro, e pieno di rischi. Lo hanno già capito, non ne dubitate. E per questo non perderanno animo e lena alla vita, se troveranno alimento morale in quelli che debbono essere i naturali sostegni del ragazzo, la famiglia e la scuola. Assicurategli un clima familiare normale e tranquillo, fondato sull'amore e sul rispetto, dategli una scuola, restituita alla sua importanza, e soprattutto messa in armonia coi nuovi bisogni e i nuovi tempi, tolta alla sua umiliante povertà e cosciente del suo alto magistero nazionale, e vedrete che non sarà più un pessimista, anche se i giornali saranno costretti a uscire di tanto in tanto con qualche titolo sconfortante. Anche se l'orizzonte è grigio nel mondo, non sarà più grigio per loro che hanno la giovinezza e l'avvenire. Il loro avvenire. Dio voglia che sia migliore del nostro passato.

Filippo Sacchi

L'annuncio a Roma del comandante europeo della NATO

Entro breve tempo le divisioni italiane saranno armate con atomiche tattiche

I nostri reparti - dichiara il gen. Norstad - verranno dotati di cannoni e missili atomici - Le armi più potenti, cioè le bombe all'idrogeno, resteranno in dotazione delle forze aeree americane ed inglesi - La difesa delle frontiere italiane ed i piani della NATO - Un monito: "La nostra potenza di rappresaglia deve convincere gli avversari a non aggredirci,,

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 febbraio.

Anche le divisioni italiane saranno armate, entro breve tempo, delle armi atomiche finora riservate alle truppe americane: dai cannoni atomici ai missili a medio raggio d'azione con testa atomica. Sono armi d'importanza tattica che verranno distribuite anche agli altri Paesi del Patto atlantico (lo ha confermato stamane il generale Lauris Norstad durante una conferenza-stampa) per rendere più salda la difesa delle loro frontiere.

Le armi di rappresaglia — le bombe atomiche e all'idrogeno — cioè le armi su cui le nazioni della NATO fondano la loro sicurezza, continueranno a rimanere in dotazione esclusiva delle squadriglie dei bombardieri americani e britannici. Lo stesso, con probabilità, si deve dire dei missili a lungo raggio d'azione, che però verranno dati in dotazione anche alle forze della NATO dislocate nel Mediterraneo.

In quest'area il comando atlantico sta predisponendo un raggruppamento delle sue unità, che renderà necessario il rafforzamento degli armamenti, anche se non è previsto il ritiro di nesun reparto terrestre, navale o aereo.

Molto più vasti sarebbero, invece, nell'Europa centrale i mutamenti che il Comando atlantico dovrebbe adottare se gli inglesi dovessero veramente ritirare dalla Germania 30.000 degli 80.000 uomini che ora vi si trovano. Bisognerebbe in tal caso aumentare il numero delle unità di prima linea e diminuire quello dei reparti addetti ai servizi di retrovia; ed occorrerebbe accrescere sensibilmente il potenziale delle squadriglie dislocate in Germania. Ma anche questi accorgimenti non potrebbero compensare del tutto l'indebolimento che alle forze atlantiche verrebbe causato dal ritiro delle due divisioni britanniche; e Norstad lo ha fatto chiaramente capire.

Con uguale chiarezza egli ha fatto comprendere di essere contrario alla decisione del governo inglese che egli considera — o spera — non ancora esecutiva; ed infatti Norstad, che è il comandante delle forze della NATO in Europa, non è stato ancora messo al corrente dei particolari del progetto britannico. «Ma i colloqui che avevo avuto con le autorità inglesi — egli ha detto — mi avevano fatto intendere che anche il governo di Londra è preoccupato e cosciente delle conseguenze del suo passo e che, se proprio dovesse decidersi ad eseguirlo, lo farebbe in modo da causare il minor danno alla compattezza del fronte atlantico».

Il generale ha aggiunto che, in ogni caso, il ritiro delle due divisioni costituirebbe un danno grave, difficile da compensare con misure d'altro genere. «La partenza dei 30.000 soldati inglesi dalla Germania creerebbe problemi molto difficili da risolvere» — ha dichiarato Norstad con una franchezza che dovrebbe far riflettere il governo di Londra, tanto più che anche i generali inglesi sono contrari al ritiro delle due divisioni.

Norstad ha poi risposto alla domanda di un giornalista che, prendendo spunto da un editoriale pubblicato ieri nel *Giornale d'Italia* dal gen. Vincenzo Petitti, ha voluto sapere se sia lecito affermare, come ha fatto il gen. Petitti, che la difesa delle frontiere italiane non sia compresa nei piani previsti per l'impiego delle trenta divisioni di cui ora dovrebbe poter disporre il Comando atlantico. Probabilmente il comandante delle forze alleate in Europa non aveva conoscenza del contenuto dell'articolo, ché altrimenti avrebbe dato una risposta meno elaborata di quella in cui, dopo aver riconosciuto che la difesa di tutte le frontiere dei Paesi della NATO non è ancora completamente assicurata, ha dichiarato che la distribuzione di armi di nuovo tipo renderà fra non molto tempo più efficace la protezione dei confini nazionali.

Per impiegare queste nuove armi occorrerà, però, addestrare prima gli uomini e risolvere alcuni problemi tecnici; per il momento, quindi, la forza della NATO più che sullo «scudo», cioè sulle misure difensive, riposerà sulla «spada», sulla possibilità di adottare misure di rappresaglia di una violenza tale da annientare le forze dell'aggressore o, ancor meglio, da indurlo a rinunciare all'aggressione. Ma non basta disporre delle armi di rappresaglia e non basta neanche la risoluta volontà di adoperarle in caso di necessità estrema: occorre anche convincere gli avversari che queste armi, questa volontà esistono, affinché essi non compiano il tragico errore di ricorrere all'aggressione nella speranza che le rappresaglie non vengano adottate. In questo giudizio politico del gen Norstad, fatto in un momento in cui dopo il siluramento di Scepilov si torna a parlare d'una possibile politica dura del Cremlino, è stato visto un accenno alla debolezza dimostrata nei confronti delle minacce di Bulganin durante la crisi di Suez.

Concludendo, Norstad ha detto d'aver visitato molte volte l'Italia negli ultimi sei anni, sempre in veste ufficiale, e d'esser rimasto impressionato molto favorevolmente dalle forze armate italiane, il cui spirito è ottimo.

Prima di tenere la conferenza-stampa, Norstad si era recato in Vaticano, dove il Sommo Pontefice gli aveva accordato un colloquio privato di un quarto d'ora, intrattenendosi poi anche con la consorte del Generale e con un gruppo di ufficiali della NATO. Dopo una colazione offerta dal Sottosegretario Folchi, che sostituiva il Ministro Martino assente da Roma, il gen. Norstad ha lasciato l'Italia in aereo nelle prime ore del pomeriggio.

e. a.

Il comandante delle forze atlantiche europee e la moglie in visita da Pio XII (Telef.)

Dopo il voto sull'Algeria

La Francia riconoscente all'appoggio italiano

Parigi, 16 febbraio.

(s. v.) - Il voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite sul problema dell'Algeria ha prodotto un vivo sollievo in Francia ed ha consolidato la posizione del governo, al quale nessuno nega il successo diplomatico in una discussione che avrebbe potuto concludersi con una condanna molto grave. Il riferimento ai principi della Carta, contenuto nella mozione approvata, può essere interpretato dagli algerini come un'indiretta competenza dell'O.N.U. nella questione algerina, ma ciò era già stato ammesso implicitamente dallo stesso ministro degli Esteri Christian Pineau con la sua partecipazione al dibattito; si osserva, d'altronde, che è un riferimento generico, tanto più che fra i principi della Carta è riconosciuta anche la sovranità degli Stati (tesi francese). L'importante per il governo di Parigi è che l'O.N.U. non ha deciso inchieste né ispezioni in Algeria, confermando la sovranità francese sul territorio nord-africano.

Commentando il voto, i giornali francesi riconoscono l'importanza che la solidarietà occidentale ha avuto in questa occasione: anche l'appoggio degli Stati Uniti viene posto nel giusto rilievo, ma è soprattutto all'azione dell'Italia che la stampa attribuisce la maggior parte del merito per il successo francese.

Il commercio della lira fuori dell'area del dollaro

La nostra moneta diventerà in Europa uno strumento di scambi internazionali come la sterlina e il marco

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 febbraio.

(e. s.) *E' stato emanato oggi un decreto del ministro del Commercio estero on. Mattarella che rappresenta un passo avanti di notevole importanza verso una maggiore convertibilità della lira sui mercati internazionali. Il decreto stabilisce, infatti, che tutti i Paesi esteri vengano divisi, per quanto riguarda i regolamenti valutari, in due sole aree monetarie.*

La prima area è quella del dollaro, comprendente Stati Uniti, Canada, Messico, Paesi del Centro America; con queste zone le transazioni commerciali continueranno ad essere regolate in dollari. La seconda area comprende tutti gli altri Paesi del mondo, nessuno escluso.

I rapporti dell'Italia con i Paesi di questo secondo gruppo erano fino ad oggi regolati da una molteplicità di accordi di pagamento, che andavano dall'Unione europea dei pagamenti (EPU) agli accordi multilaterali con l'Argentina e il Brasile, ai clearings bilaterali con la maggior parte degli altri Paesi. Il decreto odierno stabilisce, invece, che gli operatori esteri di qualsiasi nazionalità (con esclusione dei Paesi dell'area del dollaro) possano intrattenere presso banche italiane conti in lire multilaterali, e questi conti possano essere trasferiti senza formalità alcuna a favore di altri stranieri residenti in un altro qualsiasi Paese.

In tal modo una ditta di Pechino potrà esser titolare di un conto in lire, e potrà servirsi di queste lire per acquistare merci russe o egiziane o inglesi. Le lire multilaterali divengono in tal modo una moneta liberamente trasferibile tra tutti i Paesi al di fuori dell'area del dollaro, e consentono di moltiplicare gli scambi e gli arbitraggi, e di compensare più rapidamente i rapporti di debito e credito tra i diversi Paesi del mondo.

In sostanza il nuovo provvedimento equipara la lira italiana allo stesso regime valutario da alcuni anni adottato dalla Gran Bretagna e dalla Germania Occidentale. La novità consiste nel fatto che, accanto a queste due monete europee, anche la lira si pone ora come strumento di scambi internazionali.

Il decreto ministeriale, alla cui redazione ha lavorato in particolare il dott. Guido Carli, consulente generale dell'Ufficio italiano dei cambi, è stato deciso in un momento in cui, anche per effetto della crisi di Suez, la nostra bilancia dei pagamenti è abbastanza pesante. Tuttavia si è ritenuto da parte delle autorità responsabili della politica degli scambi con l'estero, che questa situazione non esimesse l'Italia dal proseguire con vigore la politica di liberalizzazione commerciale e di trasferibilità monetaria già da tempo iniziata.

L'industria italiana è oggi, nel complesso, in grado di far fronte alla concorrenza dell'industria estera sui vari mercati, anche rinunciando alla protezione degli accordi bilaterali e degli scambi bilanciati. Facendo della lira una moneta liberamente trasferibile in tutti i Paesi fuori dalla zona del dollaro, si accrescono dunque gli stimoli concorrenziali, che non possono che giovare all'industria nazionale, e si favorisce nel contempo l'affermazione del sistema bancario italiano che può diventare uno strumento di prim'ordine nel finanziamento del commercio internazionale.

Durante una trasmissione diretta all'interno dell'URSS

Radio Mosca nega che Scepilov abbia commesso degli errori

L'emittente sovietica definisce "corretta,, l'impostazione politica del ministro destituito - Un invito alla Gran Bretagna per "più stretti rapporti di amicizia,, - "La tensione mondiale, afferma il commentatore, si può allentare solo per fasi,,

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 16 febbraio.

Radio Mosca ha trasmesso stamane un breve commento dell'Agenzia Tass sulla sostituzione del ministro degli Esteri Scepilov. Il comunicato era diretto alla stampa di provincia ed è stato letto a tempo di dettatura.

Nel commento, si afferma in sostanza che il ministro destituito non ha commesso alcun errore nell'impostazione della politica estera. «La relazione del compagno Scepilov — dice la Tass — letta nella seduta di martedì scorso al Soviet Supremo, è perfettamente corretta ed ha suscitato un'enorme impressione in tutti i Paesi. Si tratta di un'esauriente relazione sui compiti e sui fini della politica estera dell'U.R.S.S. Anche i circoli avversari che cercano di minimizzarne l'importanza e l'influenza sono costretti ad ammettere che essa è improntata ad una volontà di pace. Le stesse reazioni della stampa occidentale — dice concludendo l'Agenzia — provano nel modo più convincente la correttezza d'impostazione della relazione del compagno Scepilov».

Questa sera, nella sua trasmissione in lingua inglese, la emittente sovietica ha lanciato un appello all'Inghilterra per più stretti rapporti di amicizia, facendo rilevare che «non esistono divergenze tra Unione Sovietica e Gran Bretagna che non si possano appianare».

Le possibilità di un rafforzamento di questa amicizia sono state da Radio Mosca chiarite in questi termini:

«La base dei nostri rapporti amichevoli si trova nel principio di eguaglianza e nel riconoscimento che non v'è motivo di perseguire una superiorità militare. La tensione mondiale in genere si può allentare solo per fasi. I problemi si debbono prendere in esame a uno a uno, fino a quando non saranno gettate le basi per un sistema di sicurezza generale».

Il tono particolarmente pacato dell'appello è stato sottolineato dagli ambienti occidentali di Mosca. E' questa una prima avance del nuovo ministro degli Esteri? Gli osservatori ancora non si pronunciano in attesa di nuovi segni di più sicuro orientamento.

a. t.

L'ambasciatore Bohlen riferirà a Washington

Washington, 16 febbraio.

La sostituzione di Scepilov viene interpretata a Washington dalla maggior parte dei commentatori come un deciso ritorno alla «linea stalinista». A questo giudizio si è indotti — sottolinea molta parte della stampa — tenendo conto della «carriera» del nuovo ministro Gromiko allievo di Molotov. Non mancano altre interpretazioni. Secondo alcuni funzionari del governo la rimozione di Scepilov sarebbe conseguenza di inquietudini che negli ultimi tempi avrebbero turbato la vita all'interno della Russia.

La supposizione più attendibile è che la nuova carica affidata a Scepilov (è diventato uno degli otto segretari del Comitato centrale del partito comunista) implichi un importante compito collegato a problemi di ideologia e di propaganda.

Il Dipartimento di Stato rifiuta, per ora, di fare commenti sul mutamento deciso al Cremlino. Indicazioni più precise sono attese dalla viva voce dell'ambasciatore americano a Mosca, Charles Bohlen, atteso a Washington nei prossimi giorni.

In attesa di valutazioni più ponderate, per ora l'interpretazione americana dell'avvenimento è sostanzialmente negativa.

A Londra non si attende un mutamento sostanziale

Londra, 16 febbraio.

(r. a.) - Alcuni fra i commentatori britannici di argomenti sovietici sono dell'opinione che i cambiamenti avvenuti a Mosca negli ultimi giorni rappresenterebbero un rafforzamento e non un indebolimento della posizione di Kruscev. L'analisi più notevole di questa tendenza è quella pubblicata stamane dal *Manchester Guardian* il cui esperto, Victor Zorza, afferma che «poiché i cambiamenti si sono verificati al Ministero degli Esteri e poiché Scepilov è un uomo chiaramente identificato con il gruppo Kruscev, a prima vista si potrebbe sospettare che Kruscev abbia subito una sconfitta». Questo parere, egli afferma, viene rafforzato dal fatto che Gromiko è abitualmente identificato con il gruppo Molotov.

Il commentatore inglese osserva, però, che Gromiko viene considerato da quasi tutta la stampa britannica come un diplomatico di carriera e soprattutto come un funzionario statale molto abile nel mettere in atto una politica che è stata decisa da altri; ma egli non sarebbe abbastanza influente nella cerchia interna del partito comunista sovietico per formulare una propria politica estera.

Questa opinione, accettata da alcuni altri esperti, non collima con il parere che è stato espresso ieri sera in molti ambienti appena conosciuta la decisione del Cremlino, e cioè che la nomina di Gromiko a ministro degli Esteri possa rappresentare un ritorno della Russia alla politica estera staliniana.

Inoltre vari esperti britannici osservano che Scepilov, nella sua nuova mansione in seno alla Segreteria del Partito, avrebbe ora il controllo sugli intellettuali, incarico assai delicato da quando le vicende della destalinizzazione hanno scosso dalle fondamenta il mondo del pensiero comunista.

Il programma italiano di impianti nucleari

Roma, 16 febbraio.

Si è riunito, sotto la presidenza del sen. prof. Basilio Focaccia, il Comitato nazionale per le ricerche nucleari che ha approvato il bilancio di assestamento dell'esercizio finanziario 1956-57.

In questo bilancio figurano alle entrate i tre miliardi e 300 milioni, relativi alla legge n. 1670 approvata in sede deliberante dalle commissioni del Senato e della Camera dei deputati nello scorso gennaio, nonché altri contributi straordinari e ordinari.

Alle uscite, oltre alle spese generali di personale e di ordinaria amministrazione, sono previsti impegni di circa un miliardo e mezzo per la costruzione del centro di Ispra (Varese) ove, com'è noto, verrà installato il reattore CP-5 e dove sorgeranno tutti i laboratori connessi; impegni di lire 60 milioni per la preparazione del personale, di 700 milioni per enti internazionali (CERN, Agenzia atomica, ecc.), nonché un fondo integrativo di lire 600 milioni per il completamento del sincrotrone nazionale di Frascati.

Le polemiche sul congresso di Venezia

Nenni risponde alle critiche rivoltegli da Saragat e Fanfani

Rinviata la pubblicazione di un documento del PCI sul congresso socialista - Imbarazzo per le dimissioni di Furio Diaz: condannando l'ex-sindaco di Livorno passato al PSI si ammetterebbe la rottura tra i due partiti

Roma, 16 febbraio.

Nel numero dell'*Avanti!* che uscirà domani, Nenni risponderà con un editoriale ai critici del Congresso di Venezia, e in particolare a Fanfani ed a Saragat. L'interesse dell'articolo non tanto sta nella vivacità polemica alla quale si informa, quanto piuttosto nell'impostazione politica che gli è propria, e che ha un valore programmatico per la futura azione del partito socialista.

Nenni comincia a sgomberare il campo dalle accuse che gli sono state rivolte, di avere cioè abusato della propria abilità oratoria, dalla quale gli osservatori a Venezia si sarebbero «lasciati prendere», quali serpenti caduti alla mercé di uno stregone incantatore: «Erano dunque degli imbecilli o dei serpenti incantati dalla maledetta eloquenza gli inviati speciali che quasi tutti, e quasi tutti lealmente, videro nel Congresso un fatto nuovo? Al diavolo l'eloquenza! Il fatto nuovo non sono i discorsi. Il fatto nuovo è la risoluzione finale del Congresso, misurata e meditata in ogni parola. Qualsiasi giudizio sul Congresso non può che muovere da essa».

Così ricondotto il problema dal piano della vaga passionalità a quello della responsabilità politica, Nenni scrive che ora si deve attendere «il responsabile giudizio del PSDI, della sua direzione, del suo Congresso, il quale dovrà pronunciarsi non già sui voti che i congressisti di Venezia hanno riversato su questo o quel candidato al Comitato centrale, ma sugli impegni politici chiari ed inequivocabili assunti dal Congresso nella mozione finale. Di fronte ai quali impegni, se la posizione di Saragat appartiene alla psicologia, la presa di posizione dell'on. Fanfani (condivisa o no che sia interamente dalla Democrazia Cristiana) appare chiaramente dettata da ragioni politiche in sé e per sé giustificate, anche se sono le ragioni politiche del blocco borghese conservatore e riformistico contro il quale dopo il Congresso di Venezia sarà diretta, in modo aperto e dichiarato, l'iniziativa e l'azione socialista».

Rispondendo all'accusa rivoltagli da Saragat di «non credere nei principi», Nenni obietta che i socialisti sono ben lungi dal negarne il valore: «Tutti noi desideriamo però vederli camminare con i piedi per terra, e i contadini giudicheranno il valore dei principi democratici di Saragat, quando vedranno come egli si comporterà con la giusta causa e con la riforma fondiaria». E' qui evidente la conferma dell'impegno programmatico del PSI di continuare a battersi per la giusta causa permanente a fianco dei comunisti, contro il cosiddetto «blocco borghese conservatore e riformistico» al quale Nenni sembra voler iscrivere d'ufficio l'intero PSDI.

Poi Nenni passa a polemizzare con Fanfani, ricordando i tre impegni fondamentali assunti dal Congresso: «Valore permanente della democrazia e della libertà, fuori delle quali tutto si corrompe, tutto si volge in tirannia, anche le istituzioni sorte dalle insurrezioni proletarie, anche i governi socialisti scaturiti dal libero giuoco democratico e parlamentare; appoggio all'organizzazione e all'unità dell'Europa fuori dai blocchi militari e sulla base della forza del movimento operaio ed in particolare delle prospettive implicite nella ripresa socialista in Inghilterra, in Germania e in Italia; condanna dell'anticlericalismo come elemento artificiale di divisione dei lavoratori».

Nenni prende atto che Fanfani non abbia giudicato sufficienti questi impegni, anzi li abbia considerati come non assunti; ma fa osservare che, a differenza di Fanfani, l'on. Gonella li abbia, invece, considerati positivi in un suo articolo scritto per la sua rivista *Società Nuova* e accusa Fanfani di voler continuare nel tentativo di presentare il partito socialista come sovversivo della pace sociale e «incollato al partito comunista e all'URSS»: e tutto ciò per motivi di giuochi parlamentari ed elettoralistici.

La conclusione è che l'unificazione socialista è un «veleno e può diventare una catastrofe» per chi aspira a mantenere il monopolio del potere al blocco conservatore e clericale, e contiene la speranza che anche la socialdemocrazia abbia ad assumere le proprie responsabilità «positive» nella situazione che si è aperta dopo il congresso di Venezia.

Scritto l'articolo, l'on. Nenni è partito per Formia, da dove tornerà mercoledì per l'insediamento della nuova segreteria del partito, e per decidere della convocazione della direzione e del comitato centrale. Frattanto, martedì, si riunirà il comitato direttivo del gruppo socialista del Senato, e ad esso l'attuale presidente, sen. Lussu, presenterà le dimissioni, sentendosi in minoranza fra i suoi colleghi dopo le conclusioni raggiunte a Venezia dal congresso. Un altro esponente della minoranza, l'on. Pertini, ha annunciato che tra qualche settimana partirà per un viaggio — già in programma da tempo — che si svolgerà nella Cina popolare.

Si aspettava per domattina, secondo un annuncio dato a suo tempo dallo stesso Togliatti, la pubblicazione di un documento in cui la direzione del PCI avrebbe fatto il punto sul congresso di Venezia: la diffusione del testo è stata, invece, rimandata a martedì, e non si esclude che il ritardo sia stato determinato dal fatto nuovo insorto ieri con le dimissioni di Furio Diaz dal PCI e il conseguente suo passaggio al PSI. Si tratta, infatti, di definire una questione di principio: che è destinata a costituire un precedente di grave importanza: si deve o no ammettere la liceità del passaggio di un comunista al PSI? Decretandone l'espulsione con la consueta accusa di tradimento, non si verrebbe al formale pericoloso riconoscimento di una rottura irrimediabile intervenuta fra PCI e PSI? Questi due interrogativi lasciano i comunisti nell'imbarazzo, ed è pertanto attesa con interesse la soluzione che essi crederanno di poter adottare in argomento.

v. g.

Eisenhower cerca una soluzione per il complesso problema d'Israele

Lunghe consultazioni con Dulles - Le richieste di Tel Aviv: sicure garanzie per Gaza e Aqaba

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 16 febbraio.

Il Segretario di Stato Foster Dulles è tornato stasera in aereo da Thomasville dove ha avuto colloqui con il presidente americano Eisenhower, il quale sta trascorrendo in Georgia un periodo di relativo riposo. Ha partecipato all'incontro anche il delegato degli Stati Uniti all'ONU, Cabot Lodge junior. E' stato esaminato il problema delle truppe israeliane alle quali l'ONU ha rivolto l'esortazione di ritirarsi dalle zone egiziane di Gaza e Aqaba.

Lunedì prossimo le Nazioni Unite dovranno rioccuparsi della vertenza fra l'Egitto e Israele. Gli Stati Uniti desiderano preparare in tempo un piano che possa portare ad un accordo.

Stasera il Segretario di Stato ha ricevuto nella propria abitazione l'ambasciatore israeliano Abba Eban; il loro colloquio non sembra aver avuto esito positivo. Altri incontri sono previsti per domani e lunedì mattina.

L'America aveva preparato una proposta, in due punti: 1) dichiarazione americana sulla libertà di navigazione per qualsiasi nave nel golfo di Aqaba attraverso lo stretto di Tiran; 2) impegno degli Stati Uniti di appoggiare lo stanziamento delle truppe dell'ONU nella striscia di Gaza, per impedire sconfinamenti egiziani.

Secondo informazioni ufficiose, Israele chiederebbe precise garanzie, possibilmente formulate in un documento ufficiale. Dopo di che, Tel Aviv consentirebbe al ritiro delle truppe da Gaza e Aqaba. L'America esiterebbe a prendere una posizione ufficiale. Anche per questo motivo i colloqui tra Dulles e Abba Eban avvengono in forma privata, nell'abitazione di Foster Dulles e non al Dipartimento di Stato.

Più precisamente, Israele insiste affinché nella zona del golfo restino forze di polizia dell'ONU, ad evitare un ripetersi del blocco da parte egiziana; altrimenti gli Stati Uniti dovrebbero garantire in modo inequivocabile che essi interverrebbero per sostenere il diritto israeliano al libero passaggio attraverso il golfo. Una dichiarazione statunitense limitata ad una espressione di appoggio per il diritto di libero transito non può essere considerata sufficiente da Tel Aviv.

Israele insiste inoltre che le forze internazionali dellONU vengano mandate nella zona di Gaza prima del ritiro delle truppe israeliane. Al governo di Tel Aviv non può bastare che gli Stati Uniti si impegnino ad adoperarsi per il dislocamento delle forze dell'ONU nella zona di Gaza ed evitare incursioni di «commandos egiziani» in territorio israeliano. Una volta ritirate le forze di Israele dal territorio di Gaza, questo dovrebbe restare sottratto al controllo egiziano e la sua amministrazione civile rimanere sotto il controllo israeliano.

Commentando la situazione, Dulles ha detto che «nessuna irrevocabile decisione è stata presa» e che l'America si adoprerà per comporre il dissidio fra l'Egitto e Israele, e per evitare che il dibattito all'ONU assuma un andamento che possa peggiorare la situazione nel Medio Oriente. L'atteggiamento degli Stati Uniti nel caso in cui gli Stati arabi chiedano sanzioni economiche contro Israele non è stato ancora stabilito definitivamente.

Commentando a Miami Beach in una manifestazione a favore d'Israele la situazione del Medio Oriente, l'ex-presidente americano Truman ha dichiarato che essa è «oscura e gravida di pericoli». Truman ha espresso il parere che la «dottrina Eisenhower» per garantire la pace nel Levante e fermare l'infiltrazione comunista e russa sia stata formulata con alquanta lentezza.

Risulta che nei colloqui a Thomasville, il Presidente americano e Foster Dulles hanno esaminato anche le possibili prospettive della politica russa, dopo la sostituzione di Scepilov con Gromiko al Ministero degli Esteri sovietico.

Vice

I depositi nelle banche saliti a 5810 miliardi

Roma, 16 febbraio.

I depositi presso le aziende di credito hanno raggiunto al 31 dicembre 1956 la cifra di 5810 miliardi 500 milioni che rappresenta 101,3 volte il totale dei depositi esistenti presso dette aziende al 31 dicembre 1938. La cifra indicata è composta per 2901 miliardi di depositi fiduciari a risparmio, per 296 miliardi 400 milioni di conti correnti e per 2640 miliardi 100 milioni di conti correnti di corrispondenza con clienti. L'incremento totale dei depositi tra il novembre e il dicembre 1956 è il risultato di 183 miliardi contro 187 miliardi dello stesso periodo del '55.